

Bruno Frangipani

Amministratore Unico, Consorzio Glossa

MODERATORE: Cedo la parola a Bruno Frangipani, prego.

BRUNO FRANGIPANI: Buongiorno a tutti. È difficile poter mantenermi a livello di chi mi ha preceduto, sono un tecnico e non potrò certo affascinarvi o interessarvi come quanto hanno potuto fare i miei predecessori.

Oltretutto, il nostro moderatore, in uno scambio di email, tra ieri sera e questa mattina mi ha detto di non parlare di cose tecniche.

Il Consorzio Glossa è un organismo di ricerca, sia pure privato, perché come prevede la normativa europea risponde ai requisiti sugli aiuti di Stato, quindi è a tutti gli effetti per la normativa europea e anche quella italiana, equiparato a un Ente di ricerca pubblica.

Lei prima ha detto che dieci anni fa non avremmo potuto ragionare come facciamo oggi, pensi la frustrazione di chi fa questo lavoro da 30 anni, che ha cominciato con i giacimenti culturali, che fu comunque un'operazione che lo Stato mise in piedi con una dotazione finanziaria enorme, 300 miliardi di lire, nel 198 sono una cifra che nemmeno la dottoressa Romano potrebbe mai stanziare, e non se ne fece niente.

Com'è stato citato, da circa 15 anni, abbiamo messo in moto un meccanismo, se non altro, di raccolta e integrazione delle informazioni con il Centro Regionale dei Beni Culturali. Una struttura voluta per l'accordo tra Regione Campania e Mibact. Sul patrimonio culturale, il lavoro e le competenze sono convergenti, sono essenzialmente di cooperazione.

Veniamo al tema di oggi. Salterò quelle tecniche, però essenzialmente, fatemi fare un inquadramento di carattere metodologico. Digitalizzazione come leva di promozione e sviluppo, quindi dal dato digitale, come facciamo a promuovere, far conoscere e diffondere quello che è noto e anche quello che è meno noto. C'era qualche vecchio Soprintendente che diceva di far diminuire il numero dei visitatori o distribuire nel tempo, nelle stagioni e sul territorio. Essenzialmente il paradigma dal mio punto di vista, con la mia esperienza, è questo: si raccolgono dati, un anno fa abbiamo aperto un armadio in una sede di un'istituzione pubblica a carattere nazionale, non faccio il nome, abbiamo recuperato 540 siti rom dove nel corso degli anni erano stati riversati la qualunque (dati, schede, immagini, documenti, fotografie, eccetera), messi sui CD-ROM, stipati dentro quest'armadio e definitivamente persi. Il dato digitale, da solo, non serve a niente, se non a spendere soldi. Diverso è se vado ad un livello leggermente superiore, cioè inizio a raccogliere questi dati e dargli una struttura che sia comprensibile, cioè tali per cui posso effettuare delle ricerche, sono accessibili sia da un punto di vista di un'utenza specializzata, scientifica, che accede a queste informazioni con delle chiavi di ricerca, con dei modelli anche semantici, diversi dal turista in Australia che vuole conoscere il patrimonio. Le informazioni vanno costruite tenendo conto di queste differenti modalità con cui questi dati, queste informazioni, sono utilizzate.

Devo andare alla fonte del problema: qual è l'utilizzo? E mi organizzo.

Il livello superiore, che è quello su cui mi riallego alla presentazione che ha fatto la dottoressa Romano, è quella di creare un modello di conoscenza. Nel momento in cui metto insieme informazioni, da modelli diversi, anche da definizioni diverse, e creo una rete di relazioni, a quel punto posso utilizzare questo mio patrimonio per fare delle azioni di diffusione, che – come dicevo – devono essere diversificate. Pensate, per esempio, a fare delle azioni di divulgazione presso le Scuole primarie oppure dare degli strumenti di accesso alle Università o agli studiosi.

Mi soffermo su alcuni elementi. Il patrimonio culturale in Italia si digitalizza sulla base delle regole e degli standard che emana il Ministero dei Beni culturali, attraverso tre istituti centrali. Già questo è un primo passaggio. I beni culturali sono suddivisi in tre grandi famiglie: gli archivi, le biblioteche e tutto il resto, dove tutto il resto è quello su cui ci troviamo a ragionare, perché dei beni Abap c'è di tutto, c'è l'immateriale, c'è il materiale, c'è la catalogazione della botanica, c'è un po' di tutto. Salto

Bruno Frangipani

Amministratore Unico, Consorzio Glossa

il meccanismo con cui si raggiunge l'informazione dal dato, alla conoscenza, arrivo però a dare questo tipo di modello, la risorsa digitale è tale nel momento in cui l'ho collegata al bene culturale, cioè ho creato un meccanismo di dati e metadati. Nel 99,9 per cento quando parlo di beni culturali, parlo di luoghi, perché il bene culturale sta da qualche parte, anche quello immateriale, la festa di paese, la tradizione popolare, eccetera, fa riferimento al luogo.

Dietro questo, ci sono una serie di elementi di controllo che servono – come dicevo – a costruire la conoscenza, in modo tale che le informazioni siano tra di loro intercettabili o intersecabili. Se questo è lo schema di massima, questo è quello che con l'ecosistema digitale della Regione Campania, e parlo solo del primo livello, quello più alto, stiamo mettendo in piedi, cioè un modello di relazioni tra informazioni tali per cui si possa realmente trovare quello che serve in funzione delle diverse esigenze del target. Questo modello, che riguarda tutte e tre quelle famiglie (alchimistica, biblioteche e belle arti), è la prima volta che si fa in maniera così strutturale e la Regione Campania è la prima che mette a fattor comune, essenzialmente della logica, per costruire un modello di dati. Nel nostro piccolo, in questi anni, con le opportunità che ci dava la gestione del Centro Regionale per i Beni Culturali, e per agganciarci al concetto della promozione, quindi della diffusione, abbiamo lavorato su un concetto di itinerario, una cosa di cui ho discusso spesso e volentieri con l'assessore Matera, la costruzione itinerario non è una serie di luoghi mussi uno dietro l'altro, la costruzione di itinerario è la lettura di un territorio, la conoscenza delle opportunità che questo territorio dà alla visita, sia culturale sia turistica, ma anche di accessibilità, di ricettività, circa eccetera, dopodiché si costruisce un offerta. In questo caso, con quelle informazioni, con quelle raccolte, con quel modello scientifico e standardizzato secondo le regole del Ministero, portato in un modello di conoscenza condiviso e collaborativo, si riescono a riutilizzare le stesse informazioni per fare un itinerario, come c'è stato chiesto due anni fa, in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario della morte di Gioacchino Murat per costruire una serie di itinerari, utilizzando le stesse informazioni che scientificamente erano state prodotte per quelle che generalmente chiamiamo catalogazioni.

Quello che sta facendo la Regione Campania, della proiezione che si è data da qui a dieci anni, come ha detto la dottoressa Romano, vi è stato ampiamente raccontato.

Il direttore Bellenger sa perfettamente che è partita, proprio prima dell'estate, se non altro, come prima manifestazione di interesse, un'operazione del Ministero ai Beni Culturali e del turismo, ho recuperato e riutilizzato vecchi logo che avevo, di due anni fa, per un Piano triennale di digitalizzazione. Anche qui, poi lo vedremo, l'obiettivo è di sistema, non è tanto di portare un po' di dati nei cassetti in un CD-ROM.

La professoressa Villani vi ha parlato di una struttura che lo Stato italiano ha creato, dodici, una per ogni obiettivo di Horizon 2020, in particolare quella legata al patrimonio dei beni culturali per un'iniziativa congiunta del MISE e del MIUR e il TICHE, il cluster nazionale che deve indirizzare i progetti di ricerca dei prossimi anni in questo settore e che ha riferimento centrale nella Città di Napoli. Ce ne sono altri, non è che li posso conoscere tutti, questi sono quelli su cui sto lavorando io, su cui sono impegnato io.

Il Piano triennale di digitalizzazione, 56 milioni di euro nelle cinque Regioni obiettivo convergenza, quindi con i relativi attrattori, sono circa una sessantina, forse di più. Ogni attrattore è stato chiamato a produrre un proprio Piano di fabbisogno o eventualmente progetti. I progetti devono partire entro il 2020, perché sono fondi europei dell'attuale programmazione che è in scadenza e devono completarsi un'iniezione di risorse non irrilevanti.

Il Piano di digitalizzazione, quali obiettivi ha? Dare la capacità ai Musei di gestire il patrimonio, incrementando l'efficacia e l'efficienza dei processi. Partiamo dalla base, di cos'è costituito il mio patrimonio? Il professor Bellenger ci ha messo qualche anno, ci sono alcuni che stanno ancora contando quello che c'è nei depositi e qualcuno che non ha neanche aperto il deposito.

Bruno Frangipani

Amministratore Unico, Consorzio Glossa

Prima di tutto bisogna costruire la conoscenza, migliorare la capacità dei musei di proporre il patrimonio culturale ai propri interlocutori, qui già entriamo in una fase di servizi. Le frasi non sono mie, sono del direttore Lampis. Bisogna rendere i Musei spazi aperti, di condivisione con i visitatori e studiosi, abilitando nuove forme di scambio e di comunicazione; attivare nuove forme di accesso se fruizione dei dati relativi al patrimonio; attivare azioni e stimolare le imprese e il mondo produttivo privato ad offrire prodotti e servizi a valore aggiunto. Questa è quella che a me piace di più, c'è un mondo, che è quello dell'industria culturale e creativa, che nasce per effetto della nostra capacità di innovare, di creare, di avere la capacità di elaborare e rielaborare.

È un settore di micro o piccola impresa, ma questo settore potrebbe fortemente alimentarsi da un modello digitale del patrimonio culturale non sovrapponendosi, ma addirittura integrandosi e affiancandosi alle istituzioni. Ultimamente mi sto impegnando sul concetto del videogame, che è uno degli elementi che in qualche modo può integrare il rapporto tra Museo e popolazione scolastica.

Vado veloce: le traiettorie di Tiche, tecnologie per la conoscenza, diagnostica, conservazione, monitoraggio, tecnologie per lo sviluppo di un ecosistema digitale, modello e tecniche di azione di una user experience omnicanale, tecnologie di X reality. Sulla realtà aumentata e quella virtuale ho sempre qualche dubbio, perché abbiamo tanta realtà reale che di quella virtuale aumentata spesso e volentieri ne facciamo a meno.

Chiudo passando alle sfide da superare. Per me ci sono tre elementi che stanno alla base del successo, del medio successo o dell'insuccesso di questo momento che è storico, che non si è mai presentato e che ovviamente non è che mi auguro sia l'ultimo o l'unico, però prendiamo questo come elemento di riferimento.

Interoperabilità. Un po' tutti fanno tutti adesso. L'interoperabilità non è solo quella tecnica a cui sono chiamato a dare risposte e soluzioni, l'interoperabilità, prima di tutto procedurale, tra le varie istituzioni, sui beni culturali il patrimonio culturale è il territorio, sul territorio in qualche modo intervengono tutti: i Musei, le Sovrintendenze, gli Enti Locali, gli Enti ecclesiastici, le ProLoco. Ci sono tutti sul territorio. Interoperabilità significa iniziare a condividere un modello, l'ecosistema ha quest'obiettivo, creare una piattaforma, meglio ancora se in cloud, così uno si scarica un po' di costi di gestione, e poter condividere le informazioni. Semantica. Mettiamoci d'accordo su come parliamo e come distinguiamo le cose, perché la nostra lingua è ricchissima. Ancora, c'è quella tecnica. La risolviamo con gli amici di Almaviva e Indra, senza particolari patemi.

Il secondo elemento o parola chiave è Open Data. È evidente che questa produzione deve poter alimentare, come vi dicevo, un processo di generazione e rigenerazione di tipo economico imprenditoriale, però vanno definite meglio certe regole perché non sono chiare. C'è chi parla di Open Data come se fossero dati gratuiti. Non credo che gli Open Data debbano per forza sempre essere gratuiti, se sono una fondazione a scopi benefici posso chiedere e utilizzare le immagini del direttore, se sono la Mondadori, le pago quelle informazioni.

In ultimo, multilinguismo. Paola ha accennato prima, tutta questa roba non la possiamo fare solo in italiano, il nostro target non è solo il nostro territorio, anche se diversificato, quindi linguistica computazionale, tecnologie per la traduzione, recupero multilingue che apre il mondo. L'oinochoe trilobata ce l'abbiamo solo noi.

MODERATORE: Grazie molto.